

Francesco Iannone: Poesie della fame e della sete

Giuliano Ladolfi Editore, Borgomanero (No), 2011, pagg. 61, € 10

di Raffaele Piazza

Francesco Iannone, l'autore del libro che prendiamo in considerazione in questa sede, è nato nel 1965 a Salerno, dove vive. Suoi testi sono apparsi su varie riviste ed è incluso nell'antologia *Al di là del labirinto*, Salerno. *Poesie della fame e della sete* è una plaquette che può essere letta come un poemetto diviso in tre parti; come scrive Gabriella Sica, nell'acuta prefazione, intitolata *La violenta grazia di Iannone*, le poesie del nostro sono nette e pazienti, estreme e dolci, lievi e colme di fame e sete di verità. Poesie che provano a trasformare pietre in pane, nel miracolo ritrovato della poesia. La mente disegna figure, immerse nel naturale e a tratti larvale paesaggio mediterraneo, tra viole, ulivi e viti d'uva, tra animali con lo stesso fragile e ossessivo destino degli uomini. Ogni poesia è un breve schizzo dove l'io incrocia un leggero tu, familiare e amoroso. Tra piccole cose quotidiane spogliate di senso e colme di silenzio, in cerca di acqua e cibo, si muove il poeta con le orecchie pronte a cogliere il "verso vero" di un uccello, uno dei tanti che sfrecciano nell'azzurro, traiettoria sonora e visiva di felicità. Contento di aver trovato la poesia, sorretto dalla memoria di altre "giovani" poesie assetate di assoluto e affamate di speranza, in fuga dalla carestia del deserto e dai buchi scavati dal tarlo nel legno. Quan-

do la “goccia sull’asfalto” diventa un mare infinito la “circonferenza minima” finisce col coincidere con la circonferenza massima, l’ultima violenta grazia di questa poesia. Poesie che nel cuore piangono e nella mente si rallegrano, queste del venticinquenne poeta salernitano, che ha velocemente allestito il suo “triangolo dei gomiti” annunciato in esergo dalle citazioni di Leopardi, Luzi e naturalmente Gatto.

Tutte le poesie del libro non presentano titolo e questo fattore ne accresce il senso di indeterminatezza e di mistero; programmatico il distico iniziale, che apre la prima sezione, che costituisce l’unico componimento in corsivo della raccolta, oltre agli altri due che ne aprono la seconda e la terza parte; questo distico si potrebbe definire come una riflessione sulla poesia in versi: -“ Il verso vero non distrae, non confonde /solo al reale si arrende”-, composizione lapidaria e programmatica, che presenta venature fortemente filosofiche e che ha per contenuto anche una notevole fede nel significato salvifico della poesia.

La dizione del poeta è caratterizzata da chiarezza e narrativa e quasi tutte le poesie sono suddivise in strofe; tema che ricorre spesso nella raccolta è quello della quotidianità, come nella poesia nella quale viene descritto un tarlo che rode il piede del tavolo in cucina. C’è un tu femminile al quale il poeta si rivolge, una figura vaga ed evanescente, con la quale l’io-poetante vive i momenti di un appuntamento amoroso.

In un componimento viene tratteggiata la figura di un vecchio contento seduto su una panchina che viene osservato dal poeta con attenzione; poi l’io-poetante, nella stessa poesia, ci rivela l’assenza del vecchio in un momento successivo e poeticamente immagina che la stessa figura sia volata via come un uccello. A volte lo stile di Iannone si fa più rarefatto e più avvertito e le sue composizioni perdono la loro peculiare chiarezza quasi elementare, per diventare più oscure e rarefatte, intrise di sospensione e mistero.

Ricorrente è la tematica della casa e degli oggetti domestici, anche con i loro odori; viene nominato l’intonaco screpolato del soffitto, l’opaco dei vetri, la scrivania ed altri oggetti di un interno.

A volte, nelle composizioni, l’io-poetante è molto autocentrato, come quando il poeta afferma di imitare il crollo di un tetto, sconfitto dal peso di qualcosa di indefinito; ci sono fisicità e corporeità in queste poesie, a partire dal titolo della raccolta, nel quale vengono dette la fame e la sete. A volte la poesia si fa preghiera intrisa di naturalismo, quando ci si rivolge, quasi come se fossero delle divinità, ai nidi, al seme e agli occhi; non manca, quindi, nella poetica di Iannone, una

venatura di misticismo

Cifra distintiva in *Poesie della fame e della sete*, pare essere una riflessione sull'esserci nel mondo del poeta stesso, sottesa ad un forte senso di solitudine, che viene riempita dalla presenza del tu femminile, del quale ogni riferimento resta taciuto. Del resto un senso di indefinito e di vaghezza caratterizza la poetica di Iannone.

Il discorso del poeta ha una sua unitarietà ed ogni singola poesia pare essere il tassello di un mosaico o la parte di un affresco. Una forte immediatezza caratterizza il versificare del nostro, per non parlare di semplicità; una vena sorgiva connota queste poesie di Iannone, che pare contemplare la realtà con occhi attenti e critici che guardano il mondo esterno in tutte le sue sfaccettature.

E' presente, nel versificare del poeta, un minimo scarto dalla lingua standard e la forma è sempre piana e distesa, mentre è minima da densità metaforica e sinestesica. In un panorama attuale, come quello odierno, la poesia di Iannone, che si potrebbe definire lirica, occupa una posizione appartata nella sua nitidezza. Nonostante la giovane età, il poeta ha già una certa coscienza letteraria e il presente testo pare essere il punto di partenza in attesa di prove successive, che verranno sicuramente nel corso degli anni futuri.

Testi

1

La chiave non gira
la serratura è rotta
e l'incubo azzera
l'uccello non vola
con un'ala sola.

Un Serafino ora
scende ci bacia
il buio ci toglie
dalle caviglie
il gelo.

2

Impara la falcata di uccello impaurito
quando a s scuoterlo è un temporale
il suo sbalzo d'ala solo all'aria fedele
impara il verso che glorifica e lega
la corsa che giustifica del bimbo la paura
l'urlo del seme appena un attimo prima
della sua fioritura vera.

19 novembre 2011

4